

W O R (L) D S

* Zelda Was a Writer . com *

23 ottobre 2013

WOR(L)DS: worlds kit materiali #5



#5

23 ottobre 2013

Quando ero piccola una pellicola trasparente bloccava l'accensione dei giochi nuovi. Lo faceva per non farli scaricare dentro la scatola, ma io pensavo che fossero rotti. Adesso le pile dei pochi giochi che mi sono rimasti si sono fuse e io traccio tragitti immaginari su una cartina dove cerco di calcolare quale sia il punto più lontano da qui. Quanto costerebbe prenotare una crociera da Milano al centro della terra? Quando viaggio porto con me ricordi come ombre lunghe, che si restringono col passare del sole e del tempo fino a diventare solo un contorno schiacciato dai miei piedi. Come se fossi il disegno di un cartone animato o una scritta su un post-it giallo con cui ho riempito le pareti di frasi che non voglio dimenticare. Sono andata più lontano che potevo per scappare da questa pioggia, ma pioveva anche a Central Park e quando sono tornata era tutto come lo avevo lasciato. E i giochi erano ancora rotti.

CRISTINA

Il rumore incessante delle vite altrui sovrasta quello dei suoi pensieri, mentre misura a grandi passi il marciapiede affollato. È per eccesso di pudore che non ferma nessuno dei passanti che, noncuranti, si scontrano da ore con la sua spalla e la sua solitudine. “Posso lasciarle un biglietto omaggio per lo spettacolo di domani?” mormora. Volti stizziti, incupiti e infreddoliti lo squadrano e scivolano via lesti; un bimbo lo deride. “Il vero spettacolo è la vita!” grida di colpo una ragazza impertinente dagli occhi blu cobalto, mentre lo fissa dall’altra parte della strada. E poi sorride convinta, un tempo di Planck prima di avvicinarsi e prendergli la mano. Lui indietreggia rapido, poi avanza cauto e indietreggia di nuovo. Lei - mani scarlatte dal gelo - avvicina il volto di lui alla sua bocca: “I nostri sentieri si sono già incrociati qualche vita fa, io lo so.”, gli sussurra soave.

EVE

SU e Giù. SU e Giù, SU e Giù...

Lo yo-yo di un bambino mi fece pensare alla mia infanzia, ma poi pensai a oggi che è un giorno SU, forse domani sarà Giù, non si sa mai quando torna SU e quando andrà Giù, tutto può accadere all'improvviso.

"You may say I'm a dreamer

But I'm not the only one

I hope someday you'll join us

And the world will live as one..."

Canticchiava un signore cinquantenne.

E miei sogni come stanno? Mediati dalle circostanze, pochi soldi in tasca, tanta fatica, tanto lavoro, tanti sacrifici e nella mani post-it che per ricordare: pane, latte, aspirina...

Si è alzato il vento, cadono foglie dall'albero, una si appoggia con eleganza al mio ginocchio, è arancione pastello, arancione capelli di Iacopo. Mi ricordo di te folletto bizzarro.

"Pronto? Ciao sono Marta ci vediamo per cena?"

"Sì dalla Rosi alle 8"

Ecco adesso è tornata **SU** ho riaperto una porta.

BIBA

Li aveva comprati su insistenza dell'oculista. Erano piccoli e tondi, come quelli di John Lennon. Li indossava solo al parco.

Li inforcava e...magia! Tutto s'illuminava, diventava nitido. Per qualche istante viveva dentro una foto in HD. I particolari risaltavano. I contorni si delineavano. Sfilavano ouvertures di storie mute. Lo assaliva uno strano pudore: s'intrufolava in quelle vite sbocconcellandone i contorni come i ratti il formaggio. Li toglieva, stizzito. Sulla retina danzavano incuranti gli avanzi della visione: il riflesso blu cupo di uno yo-yo, il naso camuso dell'americano, il volantino teatrale inchiodato all'albero.

Vedeva benissimo anche senza l'erba crescere, il vento avvolgersi sulle foglie come un derviscio su sé stesso, la misura dell'aria intorno alle persone. Ombre vaghe, linee sfumate.

Ogni giorno farò il possibile per sopravvivere in mezzo al frastuono...

MICHELE

“Aspettami lì” le aveva detto. “Conta fino a dove sarai capace”.

“Fino a un milione?”

“Forse. Forse di più”.

E da quel momento era lì a contare, ogni numero un lancio di yoyo, ogni numero un istante in meno di un assurdo conto alla rovescia. Ferma, su quella panchina, come una foto in bianco e nero, a far colare numeri da una riga metallica immaginaria e vederli cadere, sciogliersi nell'erba senza pudore.

E intorno niente si accorgeva di quell'attesa - l'uomo che sorrideva disegnando stelle su piccoli fogli rossi, la ragazza che canticchiava e stringeva un libro senza parole, i fiocchi di lana rossi e blu dimenticati tra le foglie.

E la sua voce continuava a contare, numeri come gocce di liquido denso, e in tasca una chiave in un lucchetto, unico angolo di perfezione in quel teatro incerto.

VALERIA ZANGRANDI

Mi avresti portata, dicevi, ad uno spettacolo teatrale. «Per un dollaro ti faccio entrare di nascosto nel loggione!» Ti piace lavorare per le repliche del lunedì sera, anche se quello non è un vero teatro, l'odore dei pop corn non dovrebbe sentirsi.

Il tuo giaccone di lana pesante mi ricorda sempre quanto sei abituato a star fuori casa la notte, a lasciarmi da sola ad aspettarti, ad addormentarmi con il lucore della televisione che riflette sulla cornice, appoggiata al comodino.

Per quanto potrai trovarlo sciocco, questa sera voglio che mantieni la tua promessa, che mi porti con te. Ti ho anche lasciato un post-it sul frigorifero stamattina, diceva: «Questa sera aspettami all'intervallo davanti alla biglietteria. Mi metto la sciarpa che mi hai regalato». Chissà se l'hai letto.

Chissà se fra poco mi aspetterai lì davanti... io sto uscendo, chiudo il portone e sono da te.

VALENTINA

L'autunno colorava la città grigia, sfidando la nebbia e la pioggia sottile. Prese l'impermeabile, quello che era stato di sua nonna, con la fodera scucita e un lieve sentore di canfora. In tasca ancora un postit con una lista della spesa e una banconota, ma in lei non c'era spazio per la tristezza, neanche per un istante, e sorrise. Chiuse la porta, scese le scale. Fuori l'aria si rivelò inaspettatamente fredda. Salì le scale, aprì la porta. Afferrò al volo la sciarpa, e due pompon rimasero impigliati nel cesto. Ma lei era felice, nulla importava. Chiuse la porta, scese le scale. La bici era legata sotto un cartellone con Lennon in parrucca, si toccò i capelli e sorrise. Aprì il lucchetto e montò in sella. Il cuore batteva per la pedalata, ma un battito su due era d'amore. Lui era lì, davanti al teatro gli occhi di un blu senza pudore e il solito yoyo. Era autunno ed era felice.

Gaia

GAIA

Ferma i tuoi pensieri ma non chiuderli in una scatola, cerca solo di dargli un senso.

Stabilisci quell'ordine che allontana il freddo di parole che violano la tua pace e il tuo pudore. La vera ricchezza è nel cogliere il significato di un gesto, il suono di una voce quando più ne hai bisogno e quando vedi tornare indietro, rinvigorito, ciò che in un tempo indefinito hai liberato.

SOPHIEWOOL

La strada verso te

Se impari a leggere gli indizi
della caccia al tesoro che la vita ha organizzato per te,
nessuna cosa è troppo lontana.
Se sei sulla tua strada non misuri
le distanze. Le superi surfando.
Se sei sulla tua strada, a ogni angolo,
ogni pochi passi,
trovi messaggi in codice solo per te.

Non è la salita a fermarti,
né i silenzi a stancarti.
Li scarti come caramelle buone e li canticchi per riposare un
po'.

Il destino è poco più di uno yo yo.

*There's nothing you can do that can't be done
Nothing you can sing that can't be sung*

Se cammini sulla tua strada ti spogli a ogni passo,
-il cappello, la maglia, le scarpe, i pon pon-
finché il pudore, nudo e deriso, caccerà un grido e
scomparirà.

Se non sei distante da dove stai TU,
**saprai scommettere tutto quello che hai
per dare un'occhiata a quello che sei.**

*Sounds of laughter shades of life are ringing through my
open ears
Inciting and inviting me.*

FIOLY

Stesa in mezzo alle cose che erano bastate un tempo - ma che ora non erano sufficienti - sembravi tanto piccola: pompon colorati sulla testiera del letto; una fotografia dove lui sorrideva, giovane e vittorioso; sotto il piattino della torta, immancabile, una banconota in regalo; dall'angolo del cassetto, un post-it faceva capolino con il numero di telefono di una suora spagnola.

Unico alimento, ingoiavi la rabbia verso un Dio non tuo, quasi la tua lingua fosse uno yoyo, le labbra serrate da un lucchetto a doppia chiave. Cancro.

Stesa là, con quel respiro al rantolo, la tua vita non era un fucile carico: era un'arma che aveva già fatto fuoco. Il proiettile era in viaggio e si avvicinava, sibilante. Un rumore più forte di ora in ora.

Un'unica occupazione, la tua: scoprire quanto lunga sarebbe stata l'attesa per l'impatto.

LA MARTI

La mia vita è come uno yo-yo: sale e scende quasi fosse la quotidianità. Forse assomiglia anche a uno spettacolo teatrale: un insieme di istanti affrontati con il pudore per la vita. Ciò ci permette di riconoscere meraviglia e bellezza anche nei periodi negativi. Forse è per questo che non smetto mai di scrivere su post-it frasi. Le sottolineo con matita e righello sui libri e poi, mi raggomitolo su una sedia e inizio a scriverle con colori e grafia diversa. Una volta, mentre ero in treno, avevo dimenticato i post-it e stavo leggendo un libro che porterò sempre nel cuore, nella mente. Non avevo niente su cui scrivere. Solo un pennarello indelebile e qualche oggetto alla rinfusa in borsa. Scrissi le pagine da sottolineare sul lucchetto del mio armadietto e una frase sul retro di una banconota. E mi sentivo rivoluzionaria, un po' come John Lennon.

MemoriaREM

La maestra osserva Anna e Matteo in cortile. Si tengono per mano con la spavalderia dei loro sette anni, sono immersi in un gioco che hanno inventato un pomeriggio che sembrava uguale a tutti gli altri. Ridono alzando il viso verso il cielo e si rincorrono, facendo ondeggiare i pompon attaccati ai loro cappelli; sarebbe bello poter vedere le loro scie parallele, due rosse a fianco a due blu. D'un tratto, senza che se ne accorgano, un pompon cade a terra. Sono presi dal gioco, ma, alla fine, Anna lo nota e lo raccoglie, di nascosto. Tornati in classe va ne "L'angolo dei colori". Trova forbici e colla e, sicura, taglia il filo di uno dei suoi pompon. Lo mostra con un sorriso a Matteo, dice "Dammi il tuo cappello!" e in silenzio lo incolla al posto di quello mancante. Matteo la guarda perplesso: allora lei, come se fosse un tesoro segreto e prezioso, tira fuori il pompon che aveva raccolto.

LAURA

Si alzò tardi e nella penombra della stanza cominciò a stiracchiarsi. Poggiò i piedi per terra e un brivido di freddo le percorse tutto il corpo, per fermarsi alla base della schiena. Le foto appese ai muri della stanza la osservavano, anche quella nella cornice bianca, a destra del letto. Ogni mattina si svegliava e le guardava tutte con riconoscenza. C'erano il suo passato e il suo presente in quei volti sorridenti. Tutto ciò che l'aveva portata a essere quello che era oggi. Su un post-it rosa, attaccato alla porta, c'era un buongiorno scritto in bella grafia. "Tesoro, ti ho già preparato il caffè. Ci vediamo per pranzo e non vedo l'ora. p.s. eri così bella mentre dormivi che non ho voluto svegliarti". Baciò quel pezzo di carta, sbadigliò rilassata e andò per accendere il fornello in cui era poggiata la caffettiera già pronta. Guardò fuori dalla finestra e pensò che era felice.

EMME

(a Sara TB, in occasione della riconciliazione)

Le vite degli altri non si possono scrivere dentro un post-it.

Nascondono segreti che non siamo interessati ad indagare
e con cui non abbiamo voglia di misurarci, perché ci potrebbero
smentire.

Le riassumiamo dentro un istante, e traiamo conclusioni senza pudore
mentre ne soppesiamo le ricchezze, le glorie, i successi,
e gli accessori di cui si adornano quando si devono mostrare.

(Un pom-pon in cima ad un cappello, un ricciolo di panna sul caffè)

Sono lì apposta a fornirci le pareti contro le quali rimbalzare, come yo-
yo
dentro le angustie della nostra vita quando non ci piace più.

Le vite degli altri sono fucili carichi
puntati verso la nostra insoddisfazione.

SILVIA A.

Cercava il sonno -Anna si toccava la pancia e non sentiva niente.-

Gli oggetti che animavano la stanza stretta erano gli stessi di sempre, sicuramente quelli che aveva visto l'ultima volta che era stata lì. Era un luogo accogliente per cullarsi nel dolore.

Nascosto tra i libri riusciva a scorgere uno yo-yo di plastica, sapeva che la zia Mimì adorava quel gioco da bambini. Lei, in quel momento lo odiava.

Questa cosa nuova le si era aggrappata prepotente alla vita. Anna voleva sbarazzarsene ma, esattamente come quello stupido passatempo, si allontanava ma tornava sempre indietro.

Per non pensare, aveva raccolto da terra un gomitolo di lana rossa. Dalla borsa aveva tirato fuori il biglietto del treno mai usato ed una banconota.

-All'interno del pon pon , nascoste, le parole per il suo bambino.-

ELISA

Camminava tranquillo, i sandali impolverati.

Il suo era un incedere sicuro, spalle nude e naso all'insù. Ogni tanto qualche sasso interrompeva la marcia, non se ne curava, raccoglieva questi tesori di pietra scegliendoli con cura. Qualcuno finiva in tasca e lui si sentiva ricco, come se avesse raccolto una banconota da un milione di dollari.

Non c'era ragione di avere fretta, una mano salda come un lucchetto stringeva la sua, per qualche ragione sapeva che non si sarebbero separati, qualcuno aveva lanciato la chiave, alla sua nascita.

Per sempre.

Il cammino era lungo, avevano tutta la vita davanti, in quell'istante: la gioia.

CHIARA

«La mia vita era un fucile carico
appoggiato in un angolo
poi un giorno il suo padrone passò
mi identificò e mi portò con sé»

Leggendo le parole di Emily Dickinson, Vittoria pensò che quelle righe parlassero di lei, e di cosa significasse essere innamorata di Alessandro.

Significava avere la leggerezza dei pon pon di lana,
Significava sentirsi come i vincitori di 1 milione di dollari,
Significava vivere continuamente come uno yo yo lanciato da un bambino maldestro, su e giù.
Significava aver trovato il lucchetto giusto per chiudere l'armadietto del cuore. Fuori da ogni emergenza.

Pensava a tutto questo, mentre attaccava post it deliranti con frasi melense e i suoi capelli crescevano più di quelli di John Lennon. Immaginava il suo futuro, mentre misurava una dimensione che non conosceva, ma per cui aveva comprato il righello. Perché Vittoria era così, non si faceva mai trovare impreparata.

GIULIA

La foto di John Lennon, appesa alla parete, sembrava guardarmi insistentemente. 'Che strano posto' pensai divertita. Avevo preso appuntamento alcuni giorni prima, volevo cambiare look e quello era decisamente il parrucchiere più di tendenza di tutta la città.

Seduta, in attesa, gioco con i pom pom del mio cappello di lana e mi viene in mente lo yo-yo che avevo da bambina. Affiora nelle piccole cose la leggerezza che credevo perduta.

Dopo mesi in cui avevo vissuto come se la mia vita fosse un fucile carico, misurando ogni centimetro della mia anima e dei ricordi, finalmente ero guarita.

Gli ultimi baluardi della nostra storia erano finiti nel fiume attraversando il ponte per arrivare a piedi fino qua: i post-it con le tue parole, il lucchetto con i nostri nomi e anche il dollaro che tenevo nel portafoglio dal nostro viaggio a NewYork.

Fra un paio d'ore avrò biondissimi capelli corti e, lo giuro, niente sarà più come prima.

ELENA D'ELIA

Mi appoggio al muro e scandisco le parole di Ila con il fruscio dello spago del mio yo yo. Istante dopo istante.

Lei scrive messaggi d'amore su post it colorati. Crede che questo potrà aiutarla con Marco. Non ha pudore. Canta Jealous Guy e io penso agli occhiali tondi di John.

Continua a sezionare il proprio cuore sui biglietti. Il mio invece è chiuso da un lucchetto che non aprirò. Trovare l'anima gemella è facile come vincere la lotteria.

Per non farli disperdere al vento Ila comincia ad attaccarmi addosso i biglietti. Alcuni passanti si fermano. Io e il mio yo yo continuiamo la danza.

Altre tipi leggono i biglietti. Fanno cadere a terra delle monetine. Diventiamo una sorta di spettacolo. Ila se ne accorge e canta più forte. Delle ragazze si portano via dei post it. Alla fine per terra ci sono cinque euro, andiamo a smezzarci una coca. Marco può aspettare domani.

DAZE

Un post-it.

Ecco cosa mi rimane di te.

Un post-it rosa in cui hai scritto: *Mi dispiace, non ce la faccio.*

Non c'era bisogno di aggiungere altro. Il perché lo conosciamo.

Ho fissato quel maledetto post-it fino a quando non mi sono resa conto che non ci sarebbe mai stato nessun: *Ho fatto un errore, perdonami amore.*

Sono andata a sedermi sulla mia poltrona, quella con i pallini blu e azzurri. Con lo sguardo mi sono ritrovata a fissare un angolo della stanza. Tra la tenda e il mobile ho intravisto il mio vecchio yo-yo. Ed io pensavo di averlo perso! Così mi sono ricordata di quando ero bambina e di come la vita mi sembrava una cosa meravigliosa.

E... non voglio abbandonare questo pensiero per te. Non voglio trascorrere i resti dei miei giorni come se fossi un fucile carico, pronta ad esplodere alla prima occasione.

Tu hai scelto lei.

Ed io scelgo di vivere comunque.

CRISTINA

Ogni ruga della terra
io conosco;
ogni sasso crepa o breccia,
ogni salto, ogni squarcio di cielo,
ogni limite e confine.
Conosco della polvere il suo dolore
strisciante
come l'odore della paura
e il tormento della fame.
Conosco il numero esatto dei battiti del
mio cuore
per raggiungere la casa del pane
e la salvezza dietro quel muro sbrecciato.
Perché sono una guerriera di luce
e con me non ho pistole fumanti
a coprimi lo scatto delle caviglie dalle
schegge di granata.
Ho solo la forza del mio coraggio
dissennato,
sospinto dal bisogno,
che mi fa volare come un uccellino
libera
sull'asfalto chiazzato di sangue rappreso
verso quel boccone fragrante di stupore
divino.

SIMONA

E ora più da vicino noto che davvero l'acqua sembra verde. Il nonno da piccola mi diceva che era perché c'è il muschio sul fondale. Papá dice che si riflettono gli alberi e i paesaggi intorno... Non so a chi credere.. L'aria mi arruffa i capelli, li butta tutti indietro come se volessero scappar via dalla testa.. Quella volta era buffo mentre facevo su e giù come uno yo-yo legata alla corda del bungee jumping, i capelli sembravano avessero preso vita propria: tutti indietro, tutti avanti, tutti indietro.. Tornata a casa mi sono guardata allo specchio: nemmeno Lennon da giovane aveva una pettinatura così assurda! Sta di fatto che me lo sono appuntata col post-it sul frigorifero: "fare la coda prima di lanciarsi dal ponte".. Allora perché ora che di nuovo mi sono buttata non l'ho fatta e i capelli mi volano come fili di lana attorno al viso? Perché questa volta verranno inzuppati dall'acqua e quando mi ripescheranno dal fiume le onde mi avranno pettinata e spettinata più volte, inutile quindi perdere tempo.. Poco fa ho attaccato un altro post-it: "Vi ho amato tanto, ma forse non abbastanza da risparmiarvi questa sofferenza".. Vedo il riflesso degli alberi, ha ragione papá? Ora però sento il muschio sulla guancia, ha ragione nonno?

Ora lo so, più di tutti ha ragione la nonna: morire fa paura.

ANNA FERRARI

E' iniziato tutto per gioco. Io poco più che adolescente, lui il ragazzo che ogni mia amica desiderava. Più grande di qualche anno, sexy, con una Dodge Charger del '66 nera fiammante, di quelle da far girare la testa. Mi chiese di fuggire con lui. Io non immaginavo nemmeno che mi avesse notata, figuriamoci sapere che gli piacesse. Per me è stato come svegliarmi, ed trovarmi in un sogno. Da allora vivo nel lato selvaggio. Su e giù per il Paese su quella Dodge, rapinando una banca di tanto in tanto quando ci servono soldi. Con le nostre parrucche, fucili alla mano, svaligiamo tutto in pochi minuti. Solo un paio di volte abbiamo rischiato perché eravamo al verde, e non abbiamo avuto il tempo di pianificare tutto. Sui giornali leggiamo di noi continuamente. Ci chiamano i nuovi Bonnie e Clyde. Alle volte l'idea di misurarci con la coppia di rapinatori più famosa d'America mi eccita...

LUCA

- Yo bro, come butta?
- De mmerda fratè, nun vedi che stò sbattuto che paro John Lennon? C'ho la tipa che mi frantuma le palle dalla mattina alla sera, me sta appiccicata come un post-it, nun la reggo ppiù!
- Ma che fa, che te dice??
- Te dico solo na cosa: ieri me voleva portà a teatro a vedè sta roba de na tipa vecchia che c'aveva 'n mano un fucile, io nun lo so, na stronzata pazzesca che solo ar titolo m'è venuta l'orchite. Così gl'ho detto perché nun se ne annamo a fà 'n giro?
- Eh, meglio...
- Maddeche... 'Oooo sai dove voleva annà?? A Ponte Milvio, a mette un lucchetto ar nostro amore!!! Ma buttate da Ponte Milvio, te, la vecchai col fucile, er lucchetto, John Lennon e tutti sti cazzo di pon-pon che te metti nei capelli!
- Yo-Yo bro, così se fa!!!

GIOVANNA

Carta, penna,
o ticchettio di dita.
Otto lettere, un verbo.
Post- it di istanti evasi dai pensieri.
Farfalle nella scatola del cuore.
Parole, lacrime o Yo-yo...
Ascensori fra scomode paure
e impazienti desideri.
Divenire.
Misurato con il righello delle emozioni,
su centimetri di pelle.
Lucchetto fidato,
scardinato da arroganti difese,
decorato con pompon rossi e blu.
Addobbi.
Di passioni accese e profondità celate.
Scrivere, Giardino segreto.
Nascosto fra pareti di vetro
e ferro battuto.
Parole come perle,
collier di munizioni.
colorate,
arrabbiate,
disperate,
gioiose,
giocose,
rancorose,
speranzose
Che esplodono felicità
nel fucile della vita!

HÉLÈNE

La mia vita era un fucile carico. Eppure mi sentivo come una di quelle monetine incastrate nella macchinetta del caffè; come uno yo-yo che viene lanciato , ma poi con un risucchio viene riportato da dove è venuto; come un lucchetto di cui si è persa la combinazione.

C'era qualcosa dentro di me che non aveva ancora una forma, un colore, un nome. Nonostante la sua indefinitezza e ambiguità sentivo che mi apparteneva, mi definiva: che mi avrebbe reso *me*. Forse non la volevo comprendere per non sentirmi troppo ambiziosa o illusa. Ero curiosa, ma forse non abbastanza.

La mia vita *era* un fucile carico. Quel proiettile ora sta viaggiando alla velocità della luce, è partito in un istante doloroso che ormai era troppo presto e troppo tardi.

SOFIA

In scena

Lo osservo. Lui: l'icona.
John Lennon.
Mi osservo. Io: la qualunque.
Gioco con lo yo yo.
Questioni di stili.

Chi vince e chi cerca.
Lui: vestito di successo.
Nell'armadio sogni e paure.
Le mie: pietrificate col lucchetto.
Sicurezza e fortune.

Nulla da dimenticare.
Lui: nei versi delle canzoni.
Poco da custodire.
Io: Post It vagabondi.
Vite contorte in scena.

E' uno spettacolo.
Lui ed io.
Istanti divorati.
Pudori interpretati.
Il potere delle vite.

ROSSELLA DI BIDINO

Sono una piccola trapezista, dimensioni tascabili, ego incontenibile. Il mio lavoro è il pericolo. Dondolo sul filo di uno yo-yo colorato, che mi trattiene e poi mi lascia.

La sospensione è la mia condizione ordinaria.

La straordinarietà sta nell'equilibrio, quello che sfioro quando, dondolando, intravedo i tuoi occhi tra il mio pubblico.

Tu sei il mio tappeto di luce, il mio cuscino di musica e fiori, il paracadute che ho sempre aspettato.

Ma sei anche la mia distrazione. Sei colui che manovra le mie emozioni, i movimenti liberi tra questi fili.

È solo un istante, quello sguardo fugge da me. Torno ad essere in pericolo, in questo teatro di possibilità, in questa vita di acrobazie in cui mi destreggio.

Ma questa volta il tuo sguardo rimane.

Mi arrampico sul filo, lascio il trapezio, posso rimanere nelle tue mani.

Ascoltando *Sirens*, Pearl Jam.

BERRY

Anche stasera c'è il pienone.

Sembra che tutti impazziscano per questo spettacolo teatrale. Ormai lo conosco a memoria, dopo un mese di repliche potrei recitarlo io.

“Tenga” – mi dice una signora un po'altezzosa, che non sa di assomigliare a John Lennon col frangettone.

Prendo la sua morbidissima mantella, le lascio un bigliettino rosso col numerino e un sorriso (mi sembra che ne abbia bisogno).

Amo questo lavoro: vedo il mondo passare di qui e, dai cappotti che custodisco, riesco a indovinare le vite delle persone. Non me ne andrei neppure se vincessi la lotteria e poi, appena di là si alza il sipario e gli ultimi ritardatari hanno lasciato i loro soprabiti...

Indosso il mio cappello porta fortuna con i pon pon e mi alleno per il super torneo mondiale di YoYo, che si terrà tra qualche mese a Padlock, nella Florida del Nord.

LORENZA

Poi arriva la notte

Poi arriva la notte e posso finalmente riviverti.

Nel silenzio della stanza risuona *Stand by me*, nella versione di John Lennon.

Risento il calore del tuo corpo nell'istante in cui distrattamente, forse, ci sfioriamo; e ancora una volta le mie viscere fremono, il sangue ribolle e, senza pudore, urla di desiderio.

Tra di noi non ci sono parole da dimenticare, se chiudo gli occhi rivedo il tuo sguardo, eloquente, che mi perfora e mi toglie il fiato.

E penso a quando tornerai: tu, come un miraggio, ti avvicini, mi sorridi, mi baci, il mio autocontrollo evapora e posso finalmente sciogliermi dentro di te.

Oscillando come uno yo-yo tra illusione e realtà tutto sembra così vero.

Darei un milione di dollari per non svegliarmi!

MISSFABRISS

Vorrei essere uno yo-yo per farti giocare e sorridere serenamente.
Vorrei essere un lucchetto per custodire i tuoi segreti più preziosi.
Vorrei essere un musicista per vederti ballare allegramente.
Vorrei essere un foglio bianco per raccogliere i tuoi pensieri e farli volare in alto nel cielo.
Vorrei essere un quadro per incorniciare il tuo dolce viso.
Vorrei essere un premio della lotteria per sentirti urlare di gioia.
Vorrei essere una mappa per indicarti la strada.
Vorrei averti sempre vicino, legati da un filo, come il tuo cappello di lana e il suo pon-pon rosso.
Vorrei essere tutto questo, ma forse lo sono già....



DADA

Su, giù, su, giù, su, giù. Sarà quasi mezz'ora che, seduta su questa panchina, osservo il ragazzo dai capelli rasta, che con destrezza riesce a far compiere a quel piccolo yo-yo di legno rosso, cento acrobazie. Ero arrivata quasi a scoprire chi avesse ucciso Cathy Malloy, ma mi sono distratta.

E come me, altre persone, che si sono qui radunate.

La giornata oggi è splendida, e il tappeto di foglie gialle e rosse ai nostri piedi rende ancora più magico questo angolo di parco.

Il sottofondo musicale ce lo regalano dei passeri che, radunati tra i rami del grande olmo, stanno cinguettando a più non posso, quasi fossero i partecipanti di una dibattito elettorale alla tv.

Su e giù, su e giù. E' davvero bravo e le evoluzioni diventano via via più elaborate. "Hei! attento," peccato non ha visto il grosso sasso dietro di lui.

Però.... Applausi

CLAUDIA TESSAROLO

Alice apre il lucchetto del suo diario segreto e viene magicamente rimpicciolita, adesso è alta solo 15 centimetri.

Un coniglio dalla coda blu corre all'impazzata, lo segue e vede che entra da una porticina nell'albero.

Alice si ferma un istante di fronte alla porta. C'è sopra un messaggio scritto su un foglietto rosa che dice "Preferisco le idee agli ideali. J.L.".

È decisa a entrare. Alice tira la cordicella di uno yo-yo appeso al ramo dell'albero.

La porta si apre.



VANESSA

Lei è seduta su una panchina, e aspetta.

Una grossa sciarpa le avvolge il collo, coprendole anche il naso e le orecchie. Ogni tanto solleva la testa per far uscire la bocca. Soffia fuori aria che diventa prima una piccola nuvola e poi vapore che si confonde con la nebbia di novembre. È mattina presto, prestissimo. Due ragazze giapponesi si avvicinano alla scritta Imagine, proprio di fronte a lei. Posano una rosa, si fanno una foto, a turno.

Yellow cabs sfrecciano lungo Central Park West. Odore di hot dogs proveniente dal venditore ambulante proprio là, all'angolo, che ha già la fila.

Un uomo affacciato a una finestra del palazzo di fronte guarda il parco mentre beve da una tazza del caffè, probabilmente.

Lei è seduta su una panchina, e aspetta. In una mano ha il cellulare. Nell'altra un post it, con un numero di telefono.

“Se quella donna si fermerà per prendersi un hot dog, lo chiamo”.

FRANCESCA

Sullo specchio dell'armadio, il post-it giallo rammenta:

*«And these memories lose their meaning
When I think of love as something new
Though I know I'll never lose affection
For people and things that went before
I know I'll often stop and think about them
In my life I love you more»*

Quel berretto con sopra il ponpon vale ben più di un milione di dollari: è capace di trascinare in un viaggio nel tempo e negli inverni senza neve, in cui i sogni durano oltre l'istante del risveglio ed i lucchetti includono anziché escludere. Soltanto calandolo in testa il tempo si riavvolge ed il pendolo assume senza pudore il ritmo di uno yoyo.

La speranza, l'innocenza, il candore del cappello dentro l'armadio: la misura del tempo.

BRUNHILDE

“ Love , love me do..”ecco siamo entrati in autostrada , è il momento che preferisco , tra poco il paesaggio di fianco a me scorrerà velocissimo ed io devo essere bravo a cogliere l'attimo di bellezza che mi coglie di sorpresa ,“ you know i love you...” vorrei sapere a memoria questa canzone , vorrei saperla suonare ..“ I'll we always be true..”, tengo il tempo con il piede ..poi stanco mi abbandono al sonno e mi cade lo yo -yo sotto il sedile “ so, please, love me do..Who-oh love me do...”. Sento una voce chiamarmi , da dove arriva ? non sento più Paul e John cantare ,poi una carezza sulla testa, è papà che mi dice “ Siamo arrivati , ti sei addormentato”. Esco dal torpore e di malavoglia scendo dalla macchina ,d'un tratto nella testa risuonano “love ,love me do..” le parole che ricordo e che resteranno per sempre con quest'attimo nel mio post- it del cuore .

STELLA RAMPAZZO

Mille pensieri viaggiano su e giù nella mia mente come uno yoyo inarrestabile, senza avere mai il tempo di soffermarsi più di un secondo al tuo ricordo.

Ogni giorno prendo una penna che tramuta molti loro in note e riflessioni...ma quando incontra te cambia strada, nella speranza di non deragliare nella malinconia di pensare a te.

Da otto mesi ho stretto il cuore nella morsa forte di un lucchetto per cercare di non soffrire, per non credere che sia tutto così dolorosamente vero.

Imprigionata come sono in questo limbo di incredulità che mi ha lasciata attonita, senza aver avuto nemmeno il tempo di salutarti, la quotidianità si è trasformata in qualcosa di surreale, pungente, che morde il cuore.

ALINA

Lola si sentiva come i post-it, la famiglia nomade del regno della carta, nata da un errore chimico. Semi-adesivi e quadrati, ma non inquadrati. Amava determinare le dimensioni degli oggetti che la circondavano e le memorizzava. Nella sua borsa, al posto del rossetto, c'era sempre un righello da 10 cm. Era ossessionata dai numeri.

« Lola mi ami? » le chiese Lucio, un giorno.

« No, mi dispiace » gli disse a malincuore.

« Perché? »

« Perché non posso esprimere qualcosa che non sono in grado di misurare »

La vita è come uno yo-yo, se il lancio è buono il ritorno è garantito.

Non era così per Lola. Lucio se ne andò e lei rimase di nuovo sola. Al posto degli occhi aveva due pon pon per trattenere le 117 lacrime che avrebbe voluto versare.

PAMELA

La mia vita era un fucile carico, solo che io... Beh, io non lo sapevo. Fino ad allora avevo allineato i miei giorni per filo e per segno, tutti equidistanti e ordinati come tacche su un righello: un inizio e una fine, tutto calcolato, niente imprevisti, a parte la botta di colore di qualche post-it sparso per casa. Che ne era stato dei miei progetti e delle mie aspirazioni? Chiusi chi sa dove a doppia mandata, chiusa io peggio di un'ostrica con tanto di lucchetto. Fino a quel giorno, fino al fondo di quegli occhi neri che mi fissavano tenendo per mano una bambina. Mi sentii avvampare, non potevo farci niente, non potevo controllare: ormai il fucile aveva sparato, lo aveva fatto senza che nemmeno io l'avessi voluto. Staccai quel giorno alla stregua di un biglietto della lotteria: non restava che giocare per sentirsi di nuovo viva.

MARTHA

Una bella luce di un giorno che va finendo entra attraverso le tende dello studio, lambisce sulla scrivania gli oggetti con cui lavoro, la riga, la squadra, i fogli, i progetti, gli schizzi di case altrui e di nuovi modi per viverle; prosegue il suo cammino, raggiunge il tavolino basso e radente sfiora la foto.

Quella della foto sono io, ma la foto mi racconta diversa da quella che sono oggi. Se segui la luce oltre, scoprirai perché. Seguila, lasciati portare. Scavalca la finestra.

Eccomi lì: del terzetto che hai trovato sono quella alta. Loro, quelli piccoli, sono la miccia che mi fa scoppiare in meravigliosi bengala, sono il sale nel piatto e il sole nel cielo, sono la chiave per andare oltre lo specchio e credere ancora che un bacio di madre possa curare i mali dell'umanità.

Loro sono la differenza tra me e la foto: due istantanee con un immenso in mezzo.

FRA

Colazione

La tazza, senza manico con un disegno sbiadito che forse una volta somigliava a una giraffa, la trovava già sul tavolo. Il sonno era così denso da non saper quasi distinguere i contorni degli oggetti della casa in cui da sempre vivevano, ma che non gli apparteneva. Non c'erano scale da scendere, né persiane da aprire: le tapparelle erano già alzate e il sole giocava a nascondino con la magnolia di fronte alla cucina.

Versava lentamente nella tazza il latte riscaldato poco prima, le sembrava buonissimo: forse conteneva la dolcezza di un rapporto destinato ad avere poco tempo. Inzuppava i biscotti più volte, su e giù come uno yo yo, fino a quando diventavano morbidissimi, desiderava che quel momento così dolce durasse a lungo.

Prima di uscire giusto due parole sotto al "buongiorno, ti voglio bene" scritto sul post-it, un semplice messaggio che - ancora non sapeva - avrebbe rimpianto per tanti anni.

CLAUDIA

Oh, mamma. non ci posso credere.

Agitata e confusa come un'adolescente. Fingo di parlare con Silvia seduta qui accanto e intanto butto l'occhio qualche fila più in là.

Lo vedo. Un tuffo al cuore. Sapevo che anche lui sarebbe venuto e la speranza e il sogno di incontrarlo ancora mi hanno portato qui stasera.

Non pensavo fosse nemmeno possibile sentirsi così a quest'età: io le famose 'farfalle nello stomaco' non le ho mai sentite a 15 anni, figuriamoci come posso stare ora, sentendomi così.

Eccolo, eccolo: sorride. Mamma mia, quanto è bello. Vorrei svenire.

Stringo e rigiro fra le mani il biglietto dello spettacolo, o perlomeno quel che ne resta.

Senza rendermene conto l'ho praticamente distrutto. Il volto un po' enigmatico di Emily Dickinson adesso sembra che mi guardi quasi con aria di rimprovero: lei che rinchiusa nella sua stanza scriveva e sognava, adesso è muta testimone e vittima delle mie sciocche palpitazioni.

ROBERTA

POST IT

Ricordati di lasciare aperto
il lucchetto...
... altrimenti come faccio
a entrare? John

E dunque Beth lasciò il lucchetto
aperto, e nel preciso istante in cui tolse
la chiave si sentì arrossire.

ADELE

Perfect Day.

Il 27 Ottobre 2000 e 13 sarà un giorno imperfetto, perfetto per essere triste.

Laurie tirò una riga sulla parola “ a m o r e ” ,
prese un lucchetto e si chiuse il cuore.

Decise che sarebbe rimasta a letto piangente, finché non sarebbe svenuta, esausta e esangue di lacrime.
Avrebbe dormito fino all'istante in cui si sarebbe svegliata per i crampi di fame
[che sono simili a quelli da dolore], si sarebbe alzata e sarebbe uscita a fare una passeggiata,
canticchiando sottovoce:

“hey honey, take a walk on the wild side”

Nel tornare a casa avrebbe pagato il suo strazio con un dollaro a il barbone che si buca seduto sul marciapiede.
Sapeva che non sarebbe servito, allora, avrebbe scritto su un post-it ingiallito: “Oh, Lou”.
Se lo sarebbe messo in tasca e sarebbe tornata ad essere triste, per sempre, ma con il suo solito pudore.

GIUI



Dormo sui sassi, non ho più le mie ruote, étranger. Ogni posto che ho cercato di far mio mi ha sempre ributtato lontano, nella costrizione del giro in tondo, insieme ad altri miei simili ma ognuno nella sua solitudine di una vita carosello.

I denti mi vanno su e giù quando parlo, la dentiera fa da yo-yo sulla vita che mastico e il resto è sbriciolato in una tazza, nel pudore dell'affondo.

Sto costruendo un altro pon-pon, alcuni sono logori, per la maggior parte impolverati, passatempo dei giorni andati, post-it nella carovana che mi abita.

Il colore blu per gli istanti di pioggia e quello rosso per quelli di sole. Questo è bianco, per ricordare che è possibile ricominciare a giocare senza falsi pudori, per sentirsi ancora vivi e aiutare le sfumature.

Così prendo le distanze da me, misurano all'incirca lo spazio che c'è tra l'indice e il medio quando mi dico allo specchio che sto vincendo.

GIÖ

Su e giù. I pensieri le rimbalzano ininterrottamente dallo stomaco al cuore.
Seduta su una panchina di un parco spogliato dall'inverno, fruga nella borsa alla ricerca di un diversivo, ma non c'è niente. Trova solo un foglietto di quella serata a teatro, dove erano andati insieme. Lo stropiccia e lo butta per terra.

Su, giù.
I pensieri, i ricordi.

Lui che le mette un mazzo di chiavi in mano. Lei che compra i fiori e dissemina per casa post it con i *Buongiorno* e i pensieri d'amore.
Lui che per mettere in quell'angolo una libreria prende le misure con la riga di scuola. Lei che ride sconsolata pensando che non verrà mai alla luce.

Su, giù.
Perché?

Le lacrime vanno solo giù.

Lui con quell'altra. Le urla. Il rumore di uno schiaffo. Perché? Se lo chiede, mentre distrugge il pompon rosso del cappuccio e chiude ogni sua chiamata.
Mentre arriva un messaggio: *Scusami*.

Su, giù.
Uno yo yo di rabbia e amore.

ELI GÌ

La mia ansia va a yo yo, è fluttuante, la riavvolgo attorno a se stessa come se fosse una matassa di lana da coccolare, uno dei miei amatissimi morbidissimi e profumatissimi pom pom. Fa parte di me come se fosse stampata incisa tatuata. Io sono ansia innamorata e fanatica... sono lenoniana di cuore e deformazione. Chiudimi a chiave, ho pudore di me e del mio incorrere in crisi costanti con attacchi fagocitanti ed elettrici. So essere preziosa sai... non come una banconota, come un'aspirina, come un caffè bollente o come una telefonata desiderata: non puoi fare a meno di me anche se forse staresti meglio... senza di me! Della serie hai il lucchetto? butta la chiave!

SARA

-Passami quel lucchetto.
-Cosa? Perché?
-Ti devo rinchiudere.
-Come scusa?
-Non puoi girare libero in queste condizioni, è pericoloso. Faresti un sacco di danni, in passato ne hai fatti in quantità.
-Ma di che parli?
-Tieni, leggi. È un giuramento che mi facesti un po' di tempo fa. Scritto e firmato.
-Un post-it? Stai scherzando? Ti sembra il tipo da scrivere sui post-it? Io sono di classe, io incido promesse nei tronchi d'albero al parco, disegno con le nuvole. Non uso questi mezzucci banali.
-Eppure c'è la tua firma. Guarda pure.
-Scusa, ma qui dice 'Lennon'.
-Ops, ho sbagliato tasca.
-No ma dai, quel Lennon? Anche lui è...?
-Sh. Ecco, questo è il tuo.
-Vediamo. 'Io, Cupido, prometto di non alzare più il gomito ai matrimoni delle coppie che ho creato. Prometto di non indurre le persone all'adulterio..' Oh, ma dai, scherziamo?
-Va avanti.
-Mi impegnerò inoltre a tenere sotto controllo le mie frecce e a non lasciarle disattese mentre passo i pomeriggi noiosi giocando con lo yoyo' eh, toglimi anche l'ultimo vizio allora. 'Nel caso in cui una di queste promesse dovesse venire infranta, il capo è autorizzato a violare il codice 5 degli angeli che vieta la reclusione coatta nella casa delle bambole della piccola Teresa, e a chiudermici dentro per tutto il tempo necessario.'
-Capito ora? Dai, passami il lucchetto che ho fretta, devo sistemare il disastro che hai combinato al matrimonio di ieri. E saluta Teresa da parte mia!

KAREN

Chissà perché proprio quel mattino --- ma certo lo scoprirò -,
giacché nulla avviene per caso.

Un solo posto libero nel bus e un pezzetto di carta rossa, incollato sul
sedile; lo staccai, mi sedetti e vidi che c'era scritta una parola:
IMMAGINA...

Quasi per incanto una voce cominciò a sussurrarmi dall'interno
emozioni e pensieri variegati che s'intrecciavano irrefrenabilmente.

IMMAGINA... (mi mormorava) che il tuo cuore non abbia mai lucchetti
per nessuno e tu sia libera di scendere e salire dentro di te, con la
leggerezza di uno yo yo lanciato abilmente...

IMMAGINA di essere come *“l'erba che null'altro ha da fare se non
tenere in grembo il sole”*...

IMMAGINA che nella tua vita ci sia qualcuno gioioso di carezzare i tuoi
sogni come fili di morbida lana colorata...

IMMAGINA che tu sappia fare della tua esistenza un unico istante, in
cui amore e pudore, umiltà e coraggio, passione e giustizia convivano
in te armoniosamente...

IMMAGINA E CREDI che ciò sia possibile.

La voce tacque e io mi accorsi di essere arrivata al capolinea. Mi
sentivo inebriata nell'intimo... Altro che vincere una lotteria!

MARIA ANTONIETTA

Nella stanza silenziosa ti osservo.

Il tuo sguardo mi rincuora.
Te ne stai lì, ferma. Immobile.

Come la corda di uno yo-yo il tuo sguardo tira i ricordi su e giù dalla mia memoria.

I luoghi che ti circondano? Non li riconosci tutti.
Le persone? Alcune sconosciute, altre invecchiate.
E gli affetti? Cambiati da quando ci hai lasciati.

Eppure tu, racchiusa in quella cornice, nonna, non sembri cambiata.
Nelle mie emozioni sei sempre la stessa, sempreverde negli anni.

E come post-it volenterosi di farsi cullare dal vento ma sempre ben ancorati, così i pensieri di te che affollano le mie giornate fanno vibrare il mio cuore sempre ben saldo al tuo amore.

Buonanotte notte nonna, a domani!

EMMA

Il treno si fermò alla stazione, smise di leggere per guardare fuori dal finestrino. Tra il via vai dei passeggeri che scendevano e salivano dalla metro scorre un uomo poco distante dalla folla, cercò di metterne a fuoco la figura, le sembrava familiare: teneva in mano uno smartphon, ne solleticava lo schermo con un dito, lo stesso lo portava alla fronte per grattarsi via un pensiero per poi tornare a solleticare. Ad un tratto, d'istinto, alzò il capo guardando verso di lei come se si sentisse osservato. Lei strinse gli occhi, le bruciò il naso come se avesse respirato acqua salata, la stessa che le scese dagli occhi senza alcun pudore. La vide oltre quella sottile lastra di vetro, la riconobbe. In quell'istante la metro si mosse mentre i loro occhi si legavano con corde invisibili, era l'ennesimo addio.

MANUELA

Prendo le misure come un geometra per le case.
Calcolo la lunghezza delle parole,
i pesi delle attese. Sommo i sorrisi e le carezze.
Sottraggo fantasmi mentre guardo dietro
dove ci sono le cose più belle ed i bigliettini gialli,
ora solo nel mio lato del letto ma spero presto
anche in quello che sarà tuo.

SUONARE AL 114

Nella sala successiva del museo ci sono solo pareti bianche. 'Qui si coltivano meraviglie', dice la targhetta all'angolo di una. Un video, la colora per 6 minuti e 43 secondi, a intervalli regolari. Il set di un vecchio film, con quell'attore famoso. Non e' ancora arrivato nessuno, o sono gia' tutti via. Tranne lui. Un ometto minuto, i vestiti coperti da un grembiule fatto apposta per non essere notato, i guanti di gomma che stringono una scopa. Si muove sicuro sulla scena abbandonata, dev'essere la millesima volta. Spolverando, rimette a posto un post-it caduto dal copione dell'attore protagonista, ripiega la giacca del clown con i pompon rossi e blu, ripone lo yo-yo del bambino nel cassetto, risistema i soldi finti per la scena della rapina. Solo per un istante infinitesimo posa gli occhi sulla telecamera invadente, poi, con pudore, li rimette via. Il suo lavoro e' fatto per essere invisibile.

MRSBREADLOAF

Il post-it sullo specchio del bagno mi ricorda cosa devo fare oggi. L'ho attaccato io stesso. Ultimamente sono così distratto. È colpa delle voci. Tutte quelle voci nella mia testa. Vorrei solo che la piantassero. Che mi lasciassero in pace per un po'.

Vorrei poter metterle in una cassetta di latta, chiudere il lucchetto, e seppellirle nella terra morbida e scura. Proprio come ho fatto con Pit, il mio criceto. Quando avevo 11 anni. Era un animale cattivo, Pit. Se l'è meritato.

Prima di andare all'appuntamento infilo quella buffa foto in una tasca. In realtà non mi serve. Conosco bene la sua faccia, ma voglio essere comunque sicuro. Sicuro di colpire la persona giusta.

E infatti la colpisco. Lo colpisco. Cinque volte.

E le voci, finalmente, tacciono. Seppellite nella terra morbida e scura. Insieme a John Lennon.

JANE PANCRAZIA COLE

L'ho scritto come una nota, che non valgo un centesimo e che sono un ragazzo geloso. L'ho sussurrato, arrampicandomi centimetro dopo centimetro sulla tua maglia rossa e blu. Mi hai creduto, forse, ma preferisci guardare distratta i tuoi giochi o chiudermi a chiave con loro, tanto sai che non potrei scappare. Se la tua vita è un fucile carico, lo tieni puntato su di me.

TILIA

" E' presto, mi siedo sulla panchina e aspetto.
L'albero impaziente mi si spoglia impudente sulla testa.
Ho le gambe che ciondolano inarrestabili, sono nervosa. Non tento di arrestare l'effetto yo-yo.
L'ora di punta offre una sfilata di anime variegata. Piu' in la' una vetrina semi blindata riflette un'immagine timida e vagamente familiare.
Un giovane sessantottino mi si arresta davanti chiedendomi da accendere. Infilo la mano in tasca e con le gomme estraggo un accendino ormai scarico. Un sorriso deluso ed un gesto di pace sono il suo commiato.
Lo sguardo torna sul vetro del negozio e l'ombra sbiadita di un attimo fa s'illumina improvvisamente ricordandomi chi sono."

DANILA

Post it.
Riordinare.
Post it.
Tracciare una linea.
Dritta, pulita.
Un'esistenza, come uno yo-yo, che sale e scende alternativamente,
non riesco più a pensarla,
forse ho paura di viverla.
Mi guardo allo specchio e mi sorprendo a fissare la ragazza con il berretto di lana, un pon pon
rosso e uno blu,
uno su e uno giù.
Oltre quella faccia,
al di là di un'età che non mi appartiene più,
racchiusa in un diario dal lucchetto stretto,
c'è un mondo che corre,
che va su e giù.
E allora mi ostino a camminare lungo la linea tracciata,
per non perdermi più,
per esser sicura di non incontrare più insicurezze.
Ho lasciato cadere lo yo-yo.
E tutti i post it,
tranne uno.
Post it.
Ricordarsi di ascoltare Imagine.
Ogni tanto.

MARIA CRISTINA

Lily non sapeva se l'avrebbe rivisto quella sera, non sapeva ancora se fosse tornato dalle vacanze. Aveva ricevuto la sua cartolina qualche giorno prima e, da allora, non faceva altro che pensare a lui, a temere di rivederlo.

Le parole ermetiche che le aveva scritto raccontavano di una scelta. Possibile che fossero bastati pochi giorni di mare per decidere di allontanarsi dalle sue indecisioni? Forse era meglio così, lei non era in grado di liberarsi dalle trame tessute in quei mesi, anche se non era ancora pronta a perderlo.

Alla fine arrivò, portando con sé batticuore e paure. Liam fu, inaspettatamente, gentile. Sembrava felice di rivederla, intimorito anche. Non era ancora tempo di decisioni. Avrebbero passato un'altra notte di parole d'amore.

I momenti trascorsi insieme, tra tempeste e carnevali, sarebbero finiti. L'istante sarebbe passato.

ANTONELLA D.

Gianni è un fotografo assai smemorato
con uno stile retrò e colorato.
Lo riconosci in giro perché
porta sempre appesa con sé
una di quelle vecchie Diana
e una veste che sembra un pigiama.
Sfreccia veloce con la bicicletta,
frena di colpo senza più fretta,
chiude il suo mezzo e senza pudore
coglie un istante, ma sembrano ore.
Dentro quell'attimo di estraniamento
racconta magari di un'emozione,
narra la storia di un passerotto
o di un pedone non più giovanotto.
Chiusa lì dentro a quella "camera"
nasce poesia e gioia effimera.
Questa è la sua quotidiana vittoria,
a lui non importa passare alla storia.
"You may say I'm a dreamer",
dice, e va avanti senza il futuro temer.

ANTONELLA RIZZI

Che la mia vita sia un circo; con bolas rosse e blu che ondeggiano in aria, clown con vistosi pon-pon sul bavero, donne cannone che distribuiscono zucchero filato masticando gomme mentre srotolano yo yo. E musica! Tanta musica, ma di quella bella, che ha potere sugli ideali della gente. Immagina...che la mia vita sia un biglietto vincente, una garanzia di successo. Che sia poesia; da ricordare nei libri, da rappresentare a teatro, da immortalare e incorniciare.

Che ogni centimetro di questa esistenza sia fermato in un post-it appeso nel cuore, dove ogni battito fa nascere un nuovo istante, una nuova occasione.

Che io sia degna di questa traversata, e la affronti col salvifico pudore della gratitudine e la spensierata spregiudicatezza, quella che non pone limiti, catene o lucchetti.

PINCA

Zelda Was a Writer ♡

Questa raccolta di composizioni è legata a un gioco chiamato WOR(L)DS, ideato da ZELDA WAS A WRITER, in una mattinata di fine settembre.

Non si vince niente, se da *niente* si escludono:

1. la possibilità di allenare la penna all'interno di una comunità di amanti sconsiderati della scrittura;
2. l'eventualità di stringere nuove alleanze di lettura e scrittura.

Ogni composizione è di totale proprietà di chi partecipa e questa dispensa ha l'unico scopo di condividere la gioia delle parole tra i suoi partecipanti e i curiosi che si aggirano tra le pagine del blog.

Non è stata operata alcuna azione di editing sul lavoro ricevuto e non verrà stilato alcun tipo di classifica.